



Rassegna Stampa 14 novembre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Partite Iva, apertura di Giorgetti sul ritorno degli acconti a rate

Fisco e contribuenti

Una proroga con rateizzazione degli acconti delle partite Iva è possibile. Il meccanismo, speri-

mentato lo scorso anno, non è stato fin qui previsto ma un'apertura è arrivata ieri dal ministro dell'Economia Giorgetti. Sul tavolo lo spostamento del secondo acconto con la possibilità di rateizzarlo da gennaio a maggio. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Acconti a rate per le partite Iva Giorgetti apre alla proroga

Alla Camera. L'anno scorso rateizzati 600 milioni da parte di 276mila contribuenti. Il gettito da concordato per i tagli fiscali: verifiche a consuntivo e senza impatti sulla finanza pubblica



Sulla tassazione delle vendite delle case con il Superbonus evitiamo «vantaggi ingiustificati»



«Sul Pnrr chiesta la proroga, speriamo sia accolta. Spesa nel 2024 in crescita, oltre i 20 miliardi»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Una replica della proroga con rateizzazione degli acconti delle partite Iva rientra nel novero del possibile. Il meccanismo, sperimentato lo scorso anno, non è stato fin qui contemplato dalla manovra, né nel disegno di legge di bilancio né nel decreto collegato. Ma «nei limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti, sarà valutata la possibile adozione di una norma» che per la seconda volta sposti in avanti il secondo acconto con la possibilità di rateizzarlo da gennaio a maggio.

L'apertura, cauta ma esplicita, è arrivata ieri alla Camera direttamente da Giancarlo Giorgetti. Nella sua risposta ad Alberto Gusmeroli, il deputato leghista che ha fatto degli acconti a rate una battaglia di lungo periodo, il ministro dell'Economia ha spiegato che la sperimentazione dello scorso anno «è stata accolta con grande interesse anche dagli intermediari e dai professionisti, perché ha consentito una maggiore flessibilità nella pianificazione delle spese fiscali per i lavoratori autonomi». E ha aggiunto che un'evoluzione in questo senso è prevista anche nei principi guida della riforma delle regole per i redditi degli autonomi indicati dalla delega fiscale (articolo 5, comma 1, lettera f della

legge 111/2023). I numeri delle adesioni specificati da Giorgetti, 276.277 di cui 83.233 contribuenti Irpef e 193.044 fra minimi e forfetari, testimoniano il successo della misura, che alla sua prima prova ha spostato i versamenti di circa 600 milioni di euro. E qui arriva l'incognita che ancora pesa sull'eventuale replica: che potrà essere praticata, avverte il ministro, «nei limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti», in particolare per quel che riguarda il saldo netto da finanziare perché il rinvio incide sulle dinamiche di cassa.

Nel fitto calendario fiscale di queste settimane il dossier acconti intreccia quello del concordato preventivo. In termini pratici perché un eventuale rinvio investirebbe anche la quota di incassi in acconto attesa da chi ha già aderito all'intesa, ed è anche lui atteso al versamento entro il 2 dicembre (il 30 novembre è sabato). E su un piano più generale per la contemporaneità delle decisioni che andranno assunte sul calendario dei pagamenti e sulla destinazione dell'eventuale maggior gettito prodotto dagli accordi sulle dichiarazioni.

Anche qui Giorgetti fa mostra di grande cautela, incalzato in particolare dai dubbi sollevati da Maria Cecilia Guerra (Pd) sul fatto che il concordato produca effettivamente un maggior gettito (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). L'impiego di maggiori risorse

che dovessero emergere nell'anno in corso o nei prossimi esercizi finanziari», sottolinea il ministro, sarà valutabile «solo all'esito dei versamenti dell'acconto e delle altre scadenze previste, previa verifica da parte del Mef che sussista un'effettiva maggiorazione» rispetto alle previsioni scontate nei tendenziali. In via prudenziale, va ricordato, il Governo non ha quantificato nelle relazioni tecniche, e quindi non ha calcolato nei saldi, il gettito aggiuntivo da concordato. I numeri relativi alla prima tornata che si è chiusa il 31 ottobre, e anticipati sul Sole 24 Ore del 4 novembre, parlano di 1,3 miliardi fra 2024 e 2025. E appaiono quindi insufficienti a coprire da soli il taglio di due punti del secondo scaglione, che richiederebbe 2,5 miliardi all'anno (4 in caso di estensione fino ai redditi da 60mila euro). Le cifre ufficiali in ogni caso si conosceranno nei prossimi giorni, e lì potranno emergere le prime valutazioni sul da farsi.



Gli interventi di ieri alla Camera sono stati anche l'occasione per tornare sugli andamenti del Pnrr. «C'è la richiesta dell'Italia di prorogare il Piano - aveva detto poco prima Giorgetti in collegamento con l'assemblea di Confimi -, spero che venga soddisfatta». Le indicazioni offerte dal ministro nella risposta pomeridiana a Benedetto Della Vedova (Misto/+Europa) aiutano ulteriormente a spiegare il pressing giorgettiano per un rinvio dei termini. Perché è vero che quest'anno «l'andamento della spesa ha mostrato una curva progressivamente crescente che, se sarà confermata come prevediamo» permetterà di superare i 20 miliardi rivelandosi «pienamente coerente con l'ultima stima di finanza pubblica». Ma è altrettanto certo che i piani della vigilia prevedevano per quest'anno una cifra più che doppia, e che di conseguenza l'ultimo Documento programmatico di bilancio attribuisce un livello di spesa da 45 miliardi al 2025 per salire fino a quasi 87 miliardi nel 2026 (Sole 24 Ore del 19 ottobre): ritmi ovviamente impossibili da realizzare.

Sempre ieri a Montecitorio, infine. Giorgetti ha difeso l'aumento di tassazione sulle plusvalenze delle vendite da immobili interessati dal Superbonus. Non è una penalizzazione retroattiva, ha detto il ministro, ma uno strumento per «evitare vantaggi ingiustificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPLICA SU LEONARDO

«No scorporo, ma potenziamento»

L'obiettivo di Leonardo «non è quello di procedere a dismissioni ma piuttosto di potenziare e diversificare il business "aerostrutture", senza gravare sull'equilibrio finanziario e industriale del Gruppo e salvaguardare l'occupazione qualificata nel Mezzogiorno». Così ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

1,3 miliardi



ENTRATE DEL CONCORDATO

Le prime stime delle entrate imputabili al concordato preventivo biennale sarebbero pari a circa 1,3 miliardi di euro. Oltre 500 mila le adesioni

Il ministro dell'Economia.

Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, ieri nell'Aula della Camera ha risposto a tutto campo alle interrogazioni di maggioranza e opposizioni

LA MANOVRA

Giorgetti pensa all'Irpef
Bonus Natale a 4,5 mld

Confindustria «vede» il governo: clima sereno

ENRICA PIOVAN

● **ROMA.** Cosa si farà con le risorse del concordato lo si deciderà solo quando ci saranno i dati definitivi. Ma la strada è già tracciata: la priorità va data alla riduzione dell'Irpef. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti rimette il concordato sui binari tracciati dalla delega fiscale, allontanando almeno un po' i sogni leghisti di ampliare la flat tax. Mentre si smarca su un altro tema caldo, su cui è già scattato un braccio di ferro tra Lega e Forza Italia, il canone Rai: deciderà il Parlamento.

Con la manovra aperta alla Camera e una partenza in salita con oltre 4.500 emendamenti, il question time del ministro è l'occasione per fare il punto sui tanti temi sul tavolo, dalle tasse al Pnrr. Temi affrontati poi nel pomeriggio anche nell'incontro a Palazzo Chigi tra il governo e le imprese, presieduto, in assenza della premier Giorgia Meloni, dal sottosegretario Alfredo Mantovano. Il clima è «sereno e costruttivo», assicurano le fonti. Un'occasione per le associazioni datoriali per avanzare richieste ed esporre preoccupazioni: Confindustria chiede di ridurre al 33% la seconda aliquota Irpef, Confesercenti di sostenere i consumi. Più fiduciosa rispetto a qualche tempo fa Confindustria che vede «maggiori convergenze» e apprezza le «aperture sull'Ires premiale».

Nel governo i radar sono intanto puntati sul concordato per le partite Iva, riaperto per un altro mese, dopo gli incassi della prima tran-

che (1,3 miliardi). Il Pd parla apertamente di «flop». Giorgetti, che presentando la manovra, aveva aperto alla flat tax ora è cauto: si deciderà «all'esito del monitoraggio dei dati definitivi», ma come già stabilito le risorse vanno in via prioritaria alla riduzione delle aliquote Irpef. Inoltre, visto che la «priorità del governo» sono «tutela delle famiglie e dei redditi più bassi», «anche le nuove risorse» saranno usate per misure in quel senso.

La stessa direzione in cui va il nuovo intervento sul Bonus Natale. Con l'allargamento della platea appena deciso dal governo, i 100 euro destinati ai lavoratori con redditi fino a 28mila euro arriveranno nelle tredicesime di 4,5 milioni di persone. Oltre quattro volte più dei beneficiari inizialmente immaginati. Compresi anche i genitori single. Agita intanto la maggioranza il canone Rai, su cui la Lega insiste per confermare anche nel 2025 il taglio da 90 a 70 euro, con un emendamento al dl Fisco che figura tra i 180 segnalati dei partiti che dalla prossima settimana verranno esaminati in Senato. Forza Italia ha già detto chiaramente che non lo voterà. Ma Giorgetti si tiene fuori dalle schermaglie: «il Parlamento - dice - è sovrano». Il ministro manda quindi rassicurazioni sia alle opposizioni preoccupate sul Pnrr, sia alla maggioranza che spera si concretizzino alcuni emendamenti: il rinvio con rateizzazione del secondo acconto delle imposte per gli autonomi «sarà valutato», nei limiti delle risorse.

La manovra viene intanto smontata dalle opposizioni, che organizzano nello stesso giorno una serie di conferenze stampa per fare il punto. E' una manovra «recessiva», fatta di tagli e senza investimenti, va all'attacco la leader Dem Elly Schlein, che indica le 5 priorità del Pd, dalla sanità ai diritti. Giuseppe Conte definisce Meloni un «mago Casanova» che fa giochi di prestigio e taglia.



MEF Giancarlo Giorgetti



Leonardo, il ministro Giorgetti «Nessuno scorporo di attività»

● Leonardo, il caso dell'ipotesi di scorporo della Divisione Aerostrutture finisce al question time della Camera. «Come confermato dalla stessa società, l'amministratore delegato» di Leonardo «non ha mai fatto riferimento a un eventuale scorporo di attività, ma piuttosto ha menzionato la necessità di definire un piano di rilancio della divisione aerostrutture, al fine di individuare nuove opportunità di business funzionali alla diversificazione della produzione, e di prevedere il coinvolgimento di partner, finanziari e industriali, internazionali». Ad intervenire sulla questione, che ha scateato anche i sindacati nei giorni scorsi, è stato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Alla luce dell'impossibilità di raggiungere il break-even nei termini previsti dal piano industriale, «è apparsa evidente la necessità di una diversa progettazione delle attività, che la società ha già avviato», ma l'azienda «ha chiaramente evidenziato che l'obiettivo non è quello di procedere a dismissioni - ha spiegato Giorgetti - ma piuttosto di potenziare e diversificare il business aerostrutture, senza gravare sull'equilibrio finanziario e industriale del gruppo e salvaguardare l'occupazione qualificata nel Mezzogiorno», ha concluso il ministro.

[Red. P.P.]



SERVIZI

IL REPORT INTESA SANPAOLO-ASSTRA

PREOCCUPAZIONE

«Se continuiamo a perdere fidelizzazione degli utenti a causa degli scioperi sarà sempre più difficile recuperare»

Trasporto pubblico le aziende resistono

Nuovi investimenti e strategia contro l'effetto lungo della pandemia

ROSANNA VOLPE

● **BARI.** Il trasporto pubblico in Puglia subisce ancora gli effetti della pandemia. Sono trecento le aziende che negli ultimi dieci anni hanno dovuto interrompere la loro attività mentre lentamente si torna alla normalità grazie alle nuove politiche adottate. È quanto è emerso ieri a Bari nel corso di un incontro in occasione della presentazione della sesta edizione del Rapporto Intesa Sanpaolo - ASSTRA, intitolato «Le performance delle imprese di trasporto pubblico locale».

Dal report emerge che il valore della produzione delle aziende del settore su tutto il territorio nazionale registra un +7,1 per cento a livello mediano nel 2022, e una crescita del 4,4 per cento nel 2023. «L'analisi dei bilanci delle aziende - ha dichiarato Laura Campanini, responsabile local public finance, research department Intesa Sanpaolo - evidenzia l'ulteriore accelerazione dei flussi di investimento nel 2022 e nel 2023, frutto della crescente attenzione sia delle imprese sia del policy maker verso un servizio che rappresenta una leva fondamentale per la sostenibilità delle nostre città e per la

diffusione di nuovi modelli di mobilità». Per Andrea Gibelli, presidente di Asstra, è necessario «un contesto stabile e fertile per continuare a investire e attrarre domanda di mobilità. È cruciale indicizzare il fondo nazionale trasporti all'inflazione per poter affrontare le sfide legate all'aumento generale dei costi di produzione e, in particolare, per il rinnovo del contratto nazionale di settore».

«In Puglia - ha evidenziato Matteo Colamussi, presidente di ASSTRA Puglia - aspiriamo a far funzionare il sistema del trasporto pubblico locale (TPL). Questa fase della nostra attività è particolarmente delicata, e il settore è in una situazione di contrazione, come evidenziano i dati: negli ultimi dieci anni, quasi trecento aziende hanno chiuso, il che testimonia il cambiamento in atto. Dobbiamo adattarci a questi cambiamenti. Non possiamo ignorarli, né come manager né come aziende: o siamo protagonisti o resteremo indietro. Rivolgo un appello ai sindacati affinché si apra un tavolo di confronto serio, anche a livello regionale, per affrontare insieme le problematiche del settore».

Per Colamussi, inoltre, «scioperi e pro-

teste di piazza, per quanto comprensibili, non ci porteranno a soluzioni concrete e non aiutano a recuperare una domanda che ha sofferto un calo significativo. Durante la pandemia, il settore ha perso il quarantasei per cento della domanda nel 2020, e negli anni successivi abbiamo registrato perdite contenute. Quest'anno il rapporto proietta una riduzione del tre per cento, un dato che rappresenta un contenimento delle perdite. Tuttavia, questo dato positivo non deve farci abbassare la guardia. Se continuiamo a perdere fidelizzazione degli utenti a causa degli scioperi, sarà sempre più difficile recuperare. In Puglia, la regione ha dato priorità al TPL, con diversi investimenti per recuperare la domanda e migliorare l'efficienza. Abbiamo introdotto una piattaforma per le aziende, utile sia ai cittadini sia ai turisti, che permette un accesso facilitato ai servizi di mobilità sostenibile. Inoltre, abbiamo rinnovato il parco mezzi negli ultimi tre anni, aumentando non solo l'offerta ma anche la sicurezza per utenti e lavoratori. Cambiare le abitudini dei cittadini è complesso, ma necessario».





DIALOGO Un momento dell'incontro



Presidente di Confindustria

Sergio Fontana: "Rendere subito strutturale la decontribuzione sud"

a pagina 2

Sergio Fontana, Presidente di Confindustria Puglia e Bari Bat

"Rendere subito strutturale la decontribuzione sud"

"Rendere subito strutturale la decontribuzione sud": ecco il monito come sempre saggio e competente di Sergio Fontana, Presidente di Confindustria Puglia e Bari Bat sotto la cui sapiente gestione l'imprenditoria pugliese ha saputo reggere bene i colpi della crisi e delle avversità. Un Presidente allo stesso tempo all'altezza del compito e coraggioso del quale gli imprenditori pugliesi avevano ed hanno bisogno e il bilancio gli rende ragione. Con lui commentiamo i recenti dati sullo stato della economia pugliese nell'ultima parte del 2024 pubblicati da Bankitalia.

Presidente Fontana, Bankitalia è preoccupata, ma nulla di drammatico...

"Di drammatico per fortuna no, questo è vero, ma abbiamo il freno a mano tirato e questo mi desta qualche preoccupazione, da pugliese ed imprenditore ricordando che fare impresa al sud non è facile, ci vuole una bella dose di valentia, saper andare controcorrente. Ma se la nostra regione nel Mezzogiorno è una specie di zona speciale e dinamica, lo si deve al valore e alla sapienza dei nostri imprenditori soprattutto".

Ed anche alla capacità del Presidente Fontana che ha saputo tutelare l'imprenditoria pugliese...

"Ora pensiamo ai dati. Dicevo che effettivamente la situazione non è drammatica, ma neanche da fare salti di gioia e per alcuni versi sono preoccupato, ci sono delle criticità che non possiamo tacere. Il pil pugliese, ad esempio, è dello 0,5 per cento, effettivamente superiore di

un decimale 0,4 rispetto a quello nazionale, tuttavia è proprio questo indicatore che mi fa stare sul chi vive".

Cioè?

"Mi sarei aspettato ed era lecito di più. Mi spiego. Sono in arrivo tanti soldi del Pnrr che è una straordinaria opportunità di crescita e sviluppo da non perdere. Bisogna fare presto e soprattutto bene, cogliere al volo le opportunità che ci vengono offerte. Abbiamo tante aziende che vogliono investire, ma abbiamo anche 2705 progetti bloccati e fermi. E allora quello 0,5 per cento è basso perché la Puglia in realtà corre con una zavorra al piede, è appetitosa, ci vorrebbe una crescita del 3 per cento del pil e non lo 0,5, insomma, è evidente che nonostante tutto si ha una frenata della nostra economia rispetto al previsto e prevedibile".

Che cosa suggerisce...

"Bisogna muoversi su due livelli, regionale e nazionale. In vero, la Regione ha lavorato bene, l'assessore Delli Noci si è rivelato bravo, ma ci sta una urgenza e cioè la firma del patto di Sviluppo e Coesione, ci serve come il pane, siamo la sola regione assieme alla Sardegna che non la ha siglato. Io non so e non mi interessa di chi sia la colpa, tuttavia si deve fare e presto. Vada Emiliano a Roma, si incontrino a mezza strada, ma è urgente. Come lo è la decontribuzione sud, per abbassare il costo del lavoro, aiutare le imprese e mettere più soldi nelle tasche dei lavoratori. Lo giudico una priorità della politica, lo si renda strutturale e si faccia presto".

Fare impresa in Puglia...

"Il rapporto Bankitalia ha lo

dato la vivacità delle nostre imprese, ma fare imprenditoria qui non è semplice, eppure abbiamo una classe imprenditoriale che ha coraggio, che si mette in gioco sfidando la burocrazia eccessiva. Bisogna insistere su competitività, politiche attive del lavoro, riduzione del debito e lotta alla evasione fiscale. Io non vedo a livello europeo una politica sia economica che fiscale unitaria per competere con Cina e Usa, ma neanche una statale e locale. Ci vuole una visione strategica e di insieme, sia sul piano economico che energetico. Le imprese scontano l'elevato costo dell'energia e delle materie prime".

Il report parla di edilizia in sofferenza...

"Lo trovo preoccupante. L'edilizia ha avuto una fase di brio grazie al bonus. Certamente ci sono state delle utilizzazioni truffaldine dell'istituto, ma nel complesso era utile. Oggi l'edilizia sta rallentando ed è un peccato, perché è un settore vitale anche per l'indotto che genera".

Bankitalia parla di famiglie indebitate...

"Se le imprese strutturate tutto sommato vanno avanti, meno quelle piccole che poi sono la maggioranza, la situazione delle famiglie talvolta è critica. Esiste ancora una propensione al risparmio, ma si sta assottigliando. Oggi se non hai due stipendi non arrivi alla fine del mese e constato il triste fenomeno di chi, pur avendo un lavoro regolare non arriva alla fine del mese e questo non è giusto. Il lavoratore ha diritto alla dignità perché questa si ottiene lavorando e non con l'assistenzialismo che divora soldi pubblici, e a giusti stipendi che

gli consentano di arrivare a fine mese e di vivere e non sopravvivere, uno Stato capace assicura la giustizia sociale e una vita serena ai lavoratori. Ricordo che in passato anche chi aveva un solo stipendio arrivava al 30 del mese, oggi non accade e le famiglie ne risentono, con il tema della denatalità che è connesso”.

Bruno Volpe



Ordine dei medici di Foggia De Paolis rieletto presidente

«A servizio della categoria e della popolazione»

● «Continuare a guidare per i prossimi 4 anni l'istituzione dell'Ordine dei Medici è un impegno a servizio non solo della categoria medica, soprattutto a favore della popolazione. E' un momento particolare che richiede una efficace collaborazione tra le istituzioni per affrontare alcune importanti tematiche come il recupero delle lunghe liste di attesa per effettuare visite e la difficoltà di accesso alle cure che hanno le fasce più deboli della popolazione». Così Pierluigi De Paolis, medico di medicina generale e rappresentante Fimmg settore Continuità assistenziale, confermato per il secondo mandato, durante le elezioni svoltesi lo scorso fine settimana, alla guida dell'Ordine dei medici della provincia di Foggia.

«La tutela della salute, soprattutto delle fasce più deboli della popolazione, è una sfida - ha aggiunto il presidente dell'Ordine di Foggia, Pierluigi De Paolis - che ci vedrà tutti impegnati in prima linea. C'è un dialogo con l'Università, Aziende sanitarie territoriali e Policlinico, associazioni del Terzo settore, Curia, Comune per cercare insieme soluzioni utili allo snellimento delle difficoltà di accesso alle cure. Molti medici, soprattutto quelli da poco in quiescenza, mi hanno rappresentato la volontà di poter essere impiegati in azioni di solidarietà a favore della cura della salute della popolazione. Ed è una richiesta che mi ha inorgogliato come appartenente alla categoria».



**ORDINE DEI
MEDICI DI
FOGGIA Il
presidente
Pierluigi
De Paolis**

Spataro nuovo direttore dell'Università di Foggia

Il 27 novembre la decisione del Senato accademico

● Nel corso della riunione dei direttori dei dipartimenti, il Rettore dell'Università di Foggia, prof. Lorenzo Lo Muzio, ha comunicato l'intenzione di portare all'attenzione degli organi di Governo, Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione nella seduta congiunta del 27 novembre la proposta di conferimento dell'incarico di Direttore Generale dell'Università di Foggia a Sandro Spataro. I Direttori hanno accolto con favore e approvato all'unanimità la decisione del Rettore, riconoscendo in essa la volontà di imprimere un nuovo slancio all'organizzazione amministrativa e gestionale dell'Ateneo.

«Sono lieto di annunciare la proposta di conferire, a partire dal 1 gennaio 2025, l'incarico di Direttore Generale al Dott. Sandro Spataro, una scelta strategica che intende dare un nuovo impulso all'efficienza e alla qualità gestionale del nostro Ateneo. Il Dott. Spataro porta con sé un bagaglio di competenze solide e una lunga esperienza maturata in ruoli direzionali presso altre Università, dove ha conseguito risultati di assoluto rilievo. Sono certo che la sua pro-

fessionalità e il suo approccio orientato all'innovazione sapranno valorizzare e rafforzare ulteriormente la nostra struttura amministrativa. Ringrazio i Direttori di Dipartimento e i Prorettori per il supporto e la condivisione unanime di questa scelta, maturata nella consapevolezza dell'importanza di affidare questo ruolo di grande responsabilità e al servizio dell'intera Comunità accademica ad una figura altamente qualificata e competente. Confido che gli Organi di governo possano accogliere e confermare questa mia scelta che è parte integrante e fondamentale di una visione di sviluppo della nostra Università che quest'anno celebra i 25 anni di vita e che guarda con determinazione alle sfide future. Colgo questa occasione per ringraziare la dott.ssa Teresa Romei che ha ricoperto con dedizione e professionalità il ruolo di Direttore Generale contribuendo al raggiungimento di importanti obiettivi per il nostro Ateneo, augurandole di poter conseguire nuovi e prestigiosi traguardi nella sua carriera professionale», ha dichiarato il prof. Lo Muzio.

MANAGER

**Cambio alla guida
amministrativa. Lascia
l'incarico Teresa Romei**

ne alle sfide future. Colgo questa occasione per ringraziare la dott.ssa Teresa Romei che ha ricoperto con dedizione e professionalità il ruolo di Direttore Generale contribuendo al raggiungimento di importanti obiettivi per il nostro Ateneo, augurandole di poter conseguire nuovi e prestigiosi traguardi nella sua carriera professionale», ha dichiarato il prof. Lo Muzio.



Transizione digitale. Da sinistra a destra: Barbara Carfagna, Giuseppe Santonato, Alberto Forchielli, Angelo Mazzetti e Stefania Pompili

Il sistema produttivo alla sfida della transizione digitale

Il fronte delle imprese. Una indagine Kpmg ha messo in evidenza la distanza che intercorre tra le aziende italiane e estere nell'orientamento verso i sistemi hi tech. I modelli di Leonardo e Danieli

Luca Benecchi

«La rivoluzione dell'intelligenza artificiale nelle aziende del made in Italy non è semplice. Pensiamo - spiega Marco Taisch del Politecnico di Milano - alla caratteristica delle nostre imprese. Nate tra gli anni Settanta e Novanta, di piccola dimensione con alla testa imprenditori che fanno le proprie scelte in prima persona, con una grande dose di intuizione e diciamo con un'altissima capacità emozionale. Bene, dopo i successi che hanno avuto, come si fa a pensare che in poco tempo possano affidare le loro strategie a strutture periferiche che interpretano la gestione dei dati?».

In effetti, per certi versi, si tratta di una vera rivoluzione copernicana che è stata sotto la lente della prima giornata di AI Transition, l'Intelligenza artificiale entra in azienda, incontro organizzato a Milano dal Sole24Ore.

Se c'è poi una cosa che divide l'approccio delle imprese italiane da quelle straniere è proprio quella dell'intelligenza artificiale. Secondo una ricerca di Kpmg, infatti, gli amministratori delegati nostrani pensano che il suo utilizzo possa in primo luogo migliorare l'efficienza e la produttività e dunque i costi, mentre spiega Carmelo Mariano (Kpmg) «per le imprese straniere l'accento viene messo soprattutto sulla capacità di migliorare il prodotto, il processo e il servizio ai clienti».

Nell'incontro, moderato dalla giornalista Rai Barbara Carfagna, è emerso che per il Made in Italy la sfi-

da sia soprattutto quella dell'efficiamento interno nonostante permanga una forte carenza infrastrutturale. «La necessità primaria è dunque quella di modificare i modelli organizzativi anche per il fatto - spiega Alberto Bazzi di Minsait Italia - che la centralità del calcolo e della lettura dei risultati porta inevitabilmente la creazione di processi decisionali diversi, che si possono definire periferici rispetto al core tradizionale dell'azienda».

Resta però decisivo, secondo Massimo Chiriatti di Lenovo, che le aziende restino concentrate sul business: «Partire dall'Intelligenza artificiale come se fosse un dovere è profondamente sbagliato, la priorità tecnologica rischia di bloccare il sistema mentre invece deve restare un aiuto e un facilitatore al motore dell'azienda».

Un dato tuttavia è decisivo per capire la portata di quello che sta accadendo. Già nel 2030 si calcola che il 25 per cento del Prodotto interno lordo sia determinato dall'ulteriore sviluppo di questa tecnologia. In ciò è evidente che l'Italia sulle basi fondative dei modelli di calcolo dei dati è sicuramente rimasta indietro ma - spiega Nicola Gatti del Politecnico di Milano - «questo non vuol dire che non ci siano grandi spazi per rendere adattabili in modo quasi sartoriale i modelli che utilizziamo e che al contempo necessitano di essere interpretati e calati nelle differenti realtà».

Secondo Chiriatti per il made in Italy si tratta di una grande occasione per implementare la produttività e risparmiare tempo sulle linee, questo anche perché l'intelligenza artificiale

ha dei costi sempre più accessibili e una grande facilità d'uso.

Sicuramente l'Italia a livello di sistema è ancora molto indietro. «Siamo lontani - spiega ancora Gatti - dai grandi investimenti delle big tech americane che hanno assunto i grandi ricercatori delle università scientifiche o dal Canada, che ha creato un centro di sviluppo integrato con le piccole aziende». Il nostro governo ha messo sul tavolo dei fondi del Pnnr «ma ad ogni cambiamento di esecutivo cambiano le politiche di sviluppo rendendole così incerte e deboli».

Una zavorra tanto più pesante se si pensa che, secondo le previsioni americane, l'intelligenza artificiale ha margini di incremento tecnologici che ampliano lo spettro della ricerca almeno per i prossimi cinquanta anni.

Qualcuno poi non esclude l'ipotesi che questa dell'intelligenza artificiale

possa essere una bolla pronta ad esplodere. In fondo, a fronte di enormi investimenti che vengono calcolati in 600 miliardi, quelli che possiamo definire ricavi si aggirano in circa 200 miliardi. Un delta che può essere colmato solamente se gli imprenditori faranno crescere la loro domanda.

E se i piccoli faticano, sono le grandi aziende, ad aver fatto i primi passi avanti.

Così è, per esempio, per Leonardo che ha deciso di costruire un suo supercalcolatore per la gestione dei dati invece che affidarsi all'esterno. Michele Ippolito ha raccontato come così sia stato possibile riprogettare completamente in modo digitale la fusoliera del velivolo Atr «un modello di successo ma risalente agli anni Ottanta che in questo modo ha potuto rinascere grazie alle ultime tecnologie. Soprattutto in un settore molto delicato come l'aeronautica la possibilità di creare un gemello digitale del prodotto ha permesso di alzare l'asticella della sicurezza in modo decisivo».

Altro caso di scuola è Danieli: la società che produce macchine e linee per la lavorazione dell'acciaio ha inaugurato da non più di un anno una piattaforma produttiva interamente gestita dal machine learning in tutte le sue funzioni, senza l'utilizzo di manodopera. «Si tratta - spiega Anna Mareschi Danieli - di una mini acciaieria a rottame alimentata da un forno elettrico che è in grado autonomamente di separare i materiali, frantumarli, gestire la filiera del calore e del raffreddamento. E tutto questo è già realtà in Italia, vicino a Udine».



BARBARA CARFAGNA
Giornalista
Rai

Calcoli, pannelli, burocrazia: tutti i paletti che frenano 5.0

Innovazione

Le imprese lamentano la complessità nel valutare i consumi energetici

Tra i nodi anche la ridotta disponibilità e i costi del fotovoltaico made in Europe

Luca Orlando

Dalla platea, quasi duecento imprenditori riuniti per un evento a Piazza Affari, si alzano un paio di mani.

Le sole a reagire positivamente alla domanda posta dal palco: «chi di voi ha avviato investimenti 5.0?».

Sondaggio certo imperfetto e che tuttavia cattura il mood delle imprese di più territori e settori, a partire da coloro che dovrebbero essere i beneficiari primi della misura, i produttori di macchinari, che finora non hanno ancora visto nulla o quasi: su 24 imprese presenti nell'ultimo direttivo di Uciimu, l'altro ieri, solo tre segnalavano ordini di questo tipo (5) in arrivo.

I numeri sono in effetti impietosi, (si veda il Sole 24 Ore di ieri) con prenotazioni di credito d'imposta arrivate ad appena l'1,6% degli oltre 6 miliardi disponibili per la misura Transizione 5.0, con investimenti frenati da una serie di paletti ben percepibili nei racconti delle imprese.

«Fidandomi dell'arrivo della misura - spiega il Ceo di Parà (schermature solari) Matteo Parravicini - ho firmato contratti per tre diversi investimenti. Due dei quali, alla luce delle regole del decreto attuativo, sono stato costretto a fermare». In campo resta l'investimento da tre milioni per nuovi macchinari di lavaggio, in stand-by, tuttavia, per la difficoltà di inserire anche un impianto fotovoltaico da 1,5 milioni. «L'obbligo di usare pannelli made in Europe ad alte prestazioni - spiega il Ceo - rende di fatto inapplicabile la norma, perché non c'è offerta: qui queste tecnologie sono introvabili». Oppure troppo care, come segnala un gruppo alimentare veneto. Che fatti i conti, notando come un impianto con pannelli made in Asia, non incentivato, sarebbe comunque costato meno, ha fermato



Nuovi macchinari.

Tanti gli investimenti frenati per il processo di digitalizzazione delle imprese

UN PRIMO BILANCIO

99

Milioni

I crediti di imposta prenotati finora in 3 mesi da 324 imprese

6,23

Miliardi

Le risorse disponibili per l'attuazione di Transizione 5.0

60%

Correzione

Il Governo sta studiando una robusta correzione per innalzare le aliquote fino ad un massimo del 60% o almeno del 50%

l'operazione. Misure 5.0 che ad ogni modo, alla luce dei risultati deludenti, a breve dovrebbero cambiare, recependo in parte le richieste delle imprese: tra accorpamento e innalzamento di aliquote, prolungamento dei termini (si ragiona di aprile 2026 come scadenza per la consegna dei beni), cumulabilità con altri incentivi. «Ho alcuni clienti nel Sud - spiega Riccardo Rosa, imprenditore delle macchine utensili e presidente di Uciimu - che aspettano di capire se tra le

te ed ex post per la misurazione dei consumi di energia, con dubbi che in generale riguardano il perimetro del processo produttivo da esaminare.

A spaventare, soprattutto le Pmi, è la massa di dati da raccogliere per la valutazione energetica ex-ante, base di partenza per valutare il risparmio energetico possibile e la conseguente aliquota di incentivazione. «Vorremmo acquistare da un produttore italiano una macchina utensile da 2,5 milioni - racconta l'imprenditore varesino Riccardo Comerio (impianti per gomma-plastica) ma ci sono paletti tremendi: si devono analizzare tre beni analoghi venduti nella Ue da non più di cinque anni, misurare i loro consumi e metterli a confronto con l'impianto che vorremmo acquistare. Il fornitore ci sta aiutando ma è un percorso complicatissimo, non so se ci riusciremo». «Noi vogliamo investire 1,5 milioni - aggiunge Alberto Cervato di Eurofins Biolab (test sui farmaci) - ma siamo ancora alle prese con calcoli ardui: dovendo creare un nuovo sito occorre valutare uno scenario controfattuale che dimostri come, usando altre tecnologie, consumeremo di più. Stime complesse, soggette a possibili errori ma anche a controlli successivi per cinque anni».

Rosa (Uciimu): «Clienti in attesa del possibile cumulo con i bonus Zes Ok cambiare ma intanto si ingessa il mercato»

novità in arrivo c'è anche la cumulabilità con i bonus Zes. Qui però ci risiamo: l'annuncio di modifiche, certo benvenuto, ingessa il mercato, perché i clienti aspettano di capire cosa e come cambierà. Bisogna agire subito». Lo scoglio in più, rispetto allo schema 4.0, che ancora i più prediligono, è nel Dna della misura, che nasce dalla rinegoziazione del Pnrr con i fondi Repower EU, dunque con obiettivi di sostenibilità che si aggiungono a quelli di digitalizzazione. Un nodo in questo senso è la doppia certificazione ex an-

IMAGOECONOMICA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus Natale per 4,6 milioni ma niente cumulo in famiglia

Agevolazioni. Il viceministro Leo: stop al requisito del coniuge, basterà avere un figlio a carico per i 100 euro nelle tredicesime. Resta il vincolo del reddito complessivo non oltre i 28mila euro

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Alla fine il Governo cala le carte in tavola. Il bonus di Natale di 100 euro netti diventa più ampio, molto più ampio. L'aiuto nelle tredicesime arriverà a circa 4,6 milioni di dipendenti privati e pubblici, ma non sarà possibile il cumulo se a percepire l'indennità è già un componente del nucleo. L'allargamento in termini numerici è comunque notevole rispetto alla platea originariamente delineata dalla conversione del decreto Omnibus di inizio ottobre, che si doveva fermare a un milione di beneficiari. Dopo la fase di ricerca delle risorse aggiuntive ai 100 milioni di euro già stanziati per la precedente formulazione, arriva la messa a punto nel decreto legge che contiene anche la riapertura dei termini del concordato preventivo al 12 dicembre. Un'estensione che costerà poco meno di 225 milioni di euro, che in attesa del gettito da concordato vengono presi in "prestito" da uno stato di previsione di spesa del Mef.

La grande novità è la possibilità di consentire l'accesso alle famiglie con un solo genitore. Ed era uno dei vulnus denunciati dalle opposizioni durante la conversione del decreto Omnibus, su cui il viceministro dell'Economia Maurizio Leo aveva dato rassicurazioni che il dossier sarebbe stato riaperto. Proprio Leo ha chiarito i termini dell'allargamento della platea dei beneficiari: «Viene di fatto eliminato il requisito di avere il coniuge a carico e dunque per avere il bonus basterà avere almeno un figlio a carico». Stop quindi alla restrizione per cui bisogna per forza avere un coniuge da cui bisognava non risultare legalmente separato o divorziato. In questo modo anche i nuclei che sono composti da un solo genitore con un figlio a carico possono accedere all'aiuto che per il

momento è «una tantum», in quanto come recitava la premessa dell'articolo del decreto Omnibus che l'ha introdotto l'obiettivo a tendere è quello di arrivare a una tassazione sostitutiva (ossia una flat tax) per alleggerire il carico fiscale sulle tredicesime, così come era stato stabilito nella delega fiscale.

In questo modo, ha sottolineato Leo, «passeremo da poco più di un milione di contribuenti ad oltre quattro milioni e mezzo». Chiaro l'obiettivo di dare un ulteriore impulso alla capacità di acquisto in vista delle festività di fine anno: «Si tratta di un'ulteriore spinta - ha rimarcato Leo - per i consumi natalizi, un aiuto in più ai lavoratori e ai contribuenti in un momento particolare dell'anno, quando le spese familiari tendono ad aumentare». Letta più politicamente il messag-

gio è anche rivolto ai sindacati che, dopo l'incontro di lunedì a Palazzo Chigi, hanno ribadito lo sciopero generale del 29 novembre chiedendo, tra l'altro, all'Esecutivo maggior coraggio sulle misure a sostegno dei redditi più bassi. Per Leo l'intervento sui 100 euro «si affianca ad altre agevolazioni già messe in atto, come la riduzione dell'Irpef e del cu-

neo fiscale, per sostenere le famiglie e promuovere una maggiore crescita economica».

Il target è comunque quello dei redditi medio-bassi. Il requisito per richiedere l'aiuto con l'autocertificazione da presentare al datore di lavoro resta, infatti, quello di non avere un reddito complessivo a 28mila euro. Allo stesso tempo non bisogna essere incapienti, ossia avere un'imposta lorda su redditi di lavoro dipendente il cui importo sia superiore alle detrazioni spettanti. A questo però viene aggiunto il paletto per evitare un cumulo nello stesso nucleo: l'indennità non spetterà, infatti, al lavoratore dipendente coniugato o convivente il cui coniuge o convivente sia già beneficiario dell'aiuto.

In ogni caso, come anticipato, l'importo sarà di 100 euro netti, perché a differenza della primissima versione dell'aiuto (che era stata inserita nel decreto delegato su Irpef/Ires e doveva essere pagato a inizio 2025 e non nelle tredicesime 2024) le regole stabiliscono espressamente che l'indennità in questione «non concorre alla formazione del reddito complessivo del lavoratore dipendente».

La partita, dopo la pubblicazione (attesa per oggi) in «Gazzetta Ufficiale» del decreto destinato poi a essere tramutato in un emendamento al decreto fiscale (Dl 155) ora all'esame del Senato, si sposta tutta sull'attuazione. I tempi restano strettissimi per la presentazione dell'autocertificazione, che nel caso del pubblico impiego hanno una tagliola a mezzogiorno di venerdì 22 novembre. Anche se il provvedimento appena varato dal Governo fa un passo avanti in termini di semplificazione perché elimina dall'autocertificazione l'obbligo di indicazione del codice fiscale del coniuge e del figlio.

Niente raddoppio dell'indennità se tra i componenti del nucleo c'è già chi la percepisce

GLI EMENDAMENTI SEGNALATI AL DL FISCALE

Restano in corsa lo scudo penale e la riduzione del canone Rai

Saranno 180 gli emendamenti segnalati al Dl fiscale collegato alla manovra che dalla prossima settimana saranno votati dalla commissione Bilancio del Senato a partire dalla prossima settimana. Restano in corsa gli emendamenti di Forza Italia sulla riproposizione di una nuova rottamazione delle cartelle e dello scudo penale per chi regolarizza i debiti con il Fisco. Da Fratelli d'Italia sono arrivate le segnalazioni su criptovalute nel calcolo Isee e premialità in base all'Isa (l'indice di fedeltà fiscale) per le gare d'appalto. La Lega insiste invece sulle proposte

di riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro (su cui ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha precisato come il Parlamento sia sovrano) e sul rinvio e la rateizzazione degli acconti delle partite Iva (si veda pagina 3). In ogni caso, si profila una sorta di pressing su due fronti: gli emendamenti che resteranno fuori dalla porta del Dl fiscale potrebbero ritrovare spazio in manovra. Al Ddl di Bilancio, però, la scrematura dei 4.500 correttivi dovrà portare a 600 segnalati da tutti i gruppi: indicazione slittata al 20 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita. Le aziende chiedono di potenziare le misure a sostegno del sistema produttivo

Le imprese: Ires premiale per chi investe Sostegni più incisivi alla crescita economica

Vertice a Palazzo Chigi

Tarquini: «Sulla manovra maggiore convergenza rispetto a 20 giorni fa»

Giorgio Pogliotti

Apertura del governo sull'Ires premiale e sul ripristino di una parte del fondo Automotive che è stato tagliato in legge di Bilancio. Le novità sono emerse nel vertice di Palazzo Chigi tra governo e associazioni datoriali sulla manovra, stando alle dichiarazioni fatte all'uscita dal Dg di Confindustria Maurizio Tarquini: «La riunione è stata lunga e proficua - ha detto -, sull'Ires premiale c'è apertura, siamo entrati fiduciosi e adesso siamo ottimisti, vediamo la fine ma c'è maggiore convergenza rispetto a venti giorni fa». Il sistema produttivo incassa così un primo riscontro sulla richiesta di ridurre di qualche punto l'aliquota Ires, oggi al 24%, per le imprese che lasciano in azienda una quota degli utili da investire in beni strumentali, formazione e welfare. Quanto al taglio di 4,6 miliardi al Fondo Automotive, Tarquini ha aggiunto che «sulla riattivazione di parte delle risorse mi sembra non ci siano dubbi, non è stata

quantificata la cifra e bisogna attendere il testo finale».

È durato quattro ore ieri pomeriggio l'incontro a Palazzo Chigi sulla legge di Bilancio, presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Per il Governo - assente la premier Giorgia Meloni che in giornata è intervenuta a Baku, in Azerbaijan alla conferenza sui cambiamenti climatici - erano presenti i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) di fronte ai rappresentanti di 33 associazioni datoriali. Intervenedo in apertura dei lavori, il ministro Giorgetti ha sottolineato la necessità che le amministrazioni concentrino gli sforzi sulle opere del Pnrr entro 2026 per riuscire a spendere i fondi, ed ha confermato la volontà del governo di lavorare per il reperimento delle risorse da destinare a significative riduzioni del carico fiscale del ceto medio.

Il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, in una nota ha chiesto che «la manovra venga profondamente modificata, con l'incremento del tetto di spesa farmaceutica per gli acquisti diretti, aumentandolo dello 0,55% per stabilizzare un payback diventato insostenibile». Secondo Cattani continuando ad imporre l'onere dei payback, pari a 2,4 miliardi nel

2025 tra ripiano sugli acquisti diretti e 1,83% sulla convenzionata, che equivale ad una vera e propria tassa aggiuntiva, si rischia di «affossare l'industria farmaceutica».

L'intervento sulle aliquote Irpef in chiave di sostegno ai consumi è auspicato da molte associazioni datoriali, tra loro Confcommercio: anche «in considerazione dell'impatto del fiscal drag sui redditi di medio livello e del forte rallentamento della congiuntura economica, occorre perseguire - con il supporto degli esiti del concordato preventivo biennale - la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef, nonché l'innalzamento dello scaglione di reddito da 50mila a 60mila euro». Anche Confesercenti ha sottolineato l'impatto negativo del fiscal drag sui redditi, proponendo la «detassazione degli incrementi salariali dei rinnovi contrat-

tuali per le sole aziende che applicano i contratti di lavoro più rappresentativi, contro i contratti pirata».

Il fisco è una priorità anche per Confartigianato che ha chiesto di «proseguire nella riduzione della tassazione Irpef, ampliando il secondo scaglione e riducendo la relativa aliquota, di stabilizzare per un triennio le agevolazioni fiscali per interventi edilizi in vista della Direttiva case green».

I costruttori dell'Ance sono preoccupati per la mancata proroga del decreto Aiuti con i ristori per il caro materiali che comporterà un rincaro del 30% dei costi a carico delle imprese. Il risultato per l'Ance sarà il blocco dei cantieri, compresi quelli del Pnrr, già a partire da gennaio per un valore di 10 miliardi di investimenti. Il *cahier de doléances* dell'Ance comprende anche il programma Piano Casa Italia che, in assenza di risorse, rischia di restare sulla carta.

Assonime ha sottolineato l'urgenza di «individuare interventi più incisivi a sostegno della crescita economica e del rafforzamento del sistema produttivo»; serve «maggior determinazione sulle riforme a costo zero: riforma del Tuf per rivitalizzare la Borsa, semplificazione in materia fiscale, attuazione delle riforme già finanziate dal Pnrr su modernizzazione e digitalizzazione della Pa».



Sul ripristino di parte delle risorse del fondo Automotive il sistema produttivo non ha dubbi ma attende il testo